

Note di Storia e Cultura Salentina, Miscellanea di studi “Mons. Grazio Gianfreda”, XXVIII, 2018, pp. 312.

Nel 2017 la Rivista, espressione della sezione del Basso Salento della Società di Storia Patria per la Puglia, ha compiuto il suo primo mezzo secolo di vita. Un traguardo di cui tutti coloro che vi hanno interesse e che vi partecipano attivamente possono andare legittimamente orgogliosi, considerata la vita effimera di tante istituzioni culturali e delle relative pubblicazioni. Ovvio quindi che il presente numero si apra con una sobria rassegna di Paolo Vincenti sui cinquant'anni di attività editoriale, che rappresenta peraltro una porzione qualitativamente rilevante dell'intera produzione storiografica sull'area salentina-otrantina. La sezione, dapprima riferita a Maglie, ha costantemente mostrato capacità di adattamento ai tempi e, caso unico per la nostra Provincia, è riuscita ad aggregare piuttosto che a dividere: l'area originaria si è progressivamente allargata fino a divenire sezione del “Basso Salento”. Il dinamismo delle sue pubblicazioni, di cui *Note di Storia e Cultura Salentina* è l'ultima filiazione, è attestato dall'attività di due prestigiosi periodici come *Contributi* e *Sallentum*, attivi negli anni ottanta, il cui testimone è stato rilevato dalla rivista tuttora operativa. Negli indici puntualmente ripresi da Vincenti (con relativo spoglio dei saggi ed articoli) si ritrovano studiosi quali Nicola De Donno, Donato Moro, Emilio Panarese, Gino Pisanò e tanti altri nomi molto accreditati e benemeriti della cultura del territorio che, grazie anche alle pubblicazioni della sezione, è stata capace di agganciarsi a dinamismi della cultura nazionale e internazionale. Muovendosi dalla critica letteraria alla poesia dialettale, dalla storia religiosa alle tradizioni popolari, dalla Paleografia alla storia dell'Arte, i periodici della sezione sono riusciti a mantenere desta l'attenzione sui temi classici della storia salentina e di Terra d'Otranto nonché di intraprendere piste di lavoro originali. Chi vorrà in futuro ricostruire la storia della cultura di quest'area geografica non potrà fare a meno di cogliere l'evoluzione delle tendenze e i dibattiti attraverso le pagine delle pubblicazioni qui censite.

Ad un'altra ricorrenza, molto più generale, guarda la rubrica dedicata sin dal 2014 al centenario della Grande Guerra, che nel presente numero ospita ben cinque interventi, due a carattere letterario, entrambi di Dario Massimiliano Vincenti (posti all'inizio e alla fine), e tre di impostazione storiografica, firmati rispettivamente da Luigi Ruggero Cataldi, Salvatore Coppola e Giuseppe Orlando D'Urso. Cataldi si sofferma su *L'organizzazione dei servizi postali dell'esercito durante la Grande Guerra*, strumento indispensabile per mantenere saldo il rapporto tra combattenti e società civile, mentre D'Urso riprende un tema della storia militare (*Il Canale d'Otranto nella Grande Guerra*) analizzato prevalentemente da esperti anglo-sassoni, forse perché in possesso di una documentazione archivistica di prima mano, dato l'impegno delle flotte alleate su questa importante “frontiera marittima”. D'Urso, contestualizzato l'argomento nella cosiddetta “questione adriatica”,

lo rivisita nelle sue tappe militari più importanti, menzionando i marinai salentini periti negli episodi bellici e citando puntualmente i riferimenti bibliografici ad un'area sacrificata dagli studi di settore a vantaggio della guerra di posizione che ha innalzato il fante ad eroe eponimo – ed anonimo – della guerra stessa. Coppola, per parte sua, riprende la propria ricerca sul movimento di protesta delle donne in Terra d'Otranto nei più drammatici momenti del 1915-18 (“*Vogliamo pane, basta guerra!*” è il loro slogan), evidenziando un insospettabile protagonismo femminile nella periferia del Mezzogiorno: i sommovimenti portati alla luce dallo studioso possono essere considerati uno dei frutti più importanti della storiografia del territorio maturati nel quinquennio del centenario.

In *Storia e Cultura Salentina* troviamo i saggi firmati da due specialisti sempre presenti sulle pagine della rivista quali Stefano Tanisi, autore di saggi di storia dell'arte e Giovanni Ferruccio Labella, impegnato nel ricordo di musicisti e cantanti salentini. Il primo ci informa su *Il pittore alessanese Oronzo Letizia (1657-1733 ca.)*, autore di un'arte barocca, «di facile percezione formale e iconografica», di cui vengono ricostruiti spostamenti, committenze, influenze. La vicenda biografica e artistica di *Luigi Demitry: semplicemente baritono*, descritta da Labella, attraversa quasi tutto il secolo scorso. Cantante dalla voce «particolarmente bella, dal timbro scuro, calda e profonda», il baritono originario di Leverano, dopo l'esordio quale interprete del Figaro rossiniano allarga progressivamente il suo repertorio ad opere di Donizetti, Verdi, Mascagni e Puccini. Lo stesso Labella si discosta dal suo campo elettivo per tratteggiare l'esperienza di *Mélanie Calvat, una veggente a Galatina* che, dopo varie peregrinazioni, giunge nella cittadina salentina nel 1892 per rimanervi cinque anni su invito del vescovo di Lecce Luigi Salvatore Zola.

Lo spazio alla storia delle comunità è riservato a *Tuglie: le origini, la storia, le tradizioni*, affidato ad un esperto del luogo quale Lucio Causo, che ripercorre le tappe storiche salienti del suo paese, non trascurando la segnalazione di monumenti e di testimonianze della civiltà popolare quali le edicole e il museo della civiltà contadina.

Il bibliotecario Francesco Quarto presenta il risultato di una sua recente scoperta, la rivista “*Klismet*”: *un raro periodico barese di cultura e arti*, rinvenuta nella Biblioteca Nazionale di Bari. Si tratta di un numero rimasto unico, edito nel 1924, relativo ad un progetto editoriale incompiuto per ragioni tuttora ignote. Quarto, non nuovo a questi importanti reperimenti, segnala alcuni importanti nomi tra gli autori che firmano i saggi presenti: fra gli altri, il noto poligrafo barese Saverio La Sorsa, il letterato salentino Fabrizio Colamussi, il milanese GianPietro Lucini, il poeta armeno (barese di adozione) Noraud Nazariantz, di cui viene riportato il testo di una composizione poetica. Una rivista dalla vocazione multietnica, si direbbe, dai tratti incredibilmente attuali, in grado di consigliare ulteriori ricerche per ricostruire l'ambiente da cui venne generata.

Il contributo che Emilio Bandiera dedica a *Joseph Tusiani e il Salento* è il resoconto del sodalizio da lui personalmente coltivato con questo letterato statunitense, rapporto nato e cresciuto sulla base della comune passione per la

poesia latina. Tusiani, in effetti, è autore di numerose poesie modellate sulla metrica latina classica, alcune delle quali dedicate alla terra salentina e pugliese da lui periodicamente visitata e apprezzata fra il 1986 e il 2001. L'amicizia fra i due studiosi ha stimolato peraltro non poche occasioni d'incontro culturale realizzate a diversi livelli di approfondimento, puntualmente citate nell'articolo.

Un altro omaggio è offerto dalle pagine che Mino Garzia scrive per ricordare un docente, incontrato negli anni di frequenza della Scuola secondaria di indirizzo professionale, tra il 1960 e il 1962. *Partita doppia e classicità: un "unicum"* è il titolo scelto dall'autore per meglio condensare la formazione impartita da Emilio Panarese, figura molto nota a Maglie e dintorni per i suoi studi sul territorio ma meritevole di essere ricostruita anche negli aspetti della professione docente. La documentazione utilizzata che Garzia utilizza allo scopo è particolarmente rara e affascinante: si tratta degli appunti scolastici da lui meritoriamente conservati, che ci offrono uno spaccato della scuola media immediatamente prima della riforma che la rese unica, obbligatoria e dal carattere orientativo. Incontriamo così i manuali scolastici in voga nel periodo, i testi letterari selezionati e le scelte didattiche operate dal docente. Un curriculum che dimostra come, quando si insegna e si apprende con serie motivazioni, non c'è incompatibilità fra le discipline umanistiche e le altre branche del sapere e come anche una scuola a quei tempi considerata inferiore per valore formativo alla media-ginnasio (che preparava ai Licei) fornisse una preparazione altrettanto adeguata ad affrontare studi successivi e l'inserimento nel mondo del lavoro.

Sempre prolifici gli autori della sezione *Linguaggi*, che ospita, come di consueto, testi di narrativa e di poesia. Il breve racconto di Franco Melissano (*Pablo*) è centrato sul rapporto fra un esule cileno ai tempi della dittatura di Pinochet e studenti italiani di sinistra, ansiosi di apprendere dalla sua testimonianza diretta i drammatici fatti di quegli anni. Lo stesso autore rivisita ironicamente i miti dell'*Iliade* e dell'*Odissea* nella forma della ballata (*Quello che non ci hanno mai detto i classici*), mentre Giuseppe Santoro ci trasmette il ricco microcosmo dei suoi affetti familiari con *Agape paterna*. Se Maria Cezza, sensibile autrice della breve raccolta *Polline* ci trasporta in un mondo pieno di suggestioni e di metafore, Cesare Minutello *Urna di capriole* (dai "Diari" di Alfredo Zamini) offre un saggio della sua poetica, varia quanto a contenuti, ma unificata dalla ricerca costante della sonorità del verso.

Numero molto vario, come suo solito, degno prosecutore di una tradizione cinquantenaria che riesce a conciliare la tradizione con nuovi indirizzi di ricerca e pertanto capace di soddisfare i gusti diversificati di un pubblico eterogeneo, condizione necessaria per trasformare l'operazione storica in memoria condivisa.

Giuseppe Caramuscio